

Tasse bellissime? Non per chi pensa "relativo"

■ Domanda: se le tasse sono una cosa «bellissima», come dice il ministro Padoa Schioppa, perché risultano così impopolari? Non è solo una questione di pressione fiscale più o meno forte. Entrano in gioco il valore della giustizia (tutti devono pagarle), quello dell'equità (ognuno paghi secondo le proprie possibilità) e numerosi altri fattori, alla base del naturale conflitto/confronto sociale in una società democratica. L'attualità ci porta, così, dritto al cuore del relativismo, tema filosofico che - ad opera di Giovanni Paolo II e del suo successore Benedetto XVI - è tornato in auge, come una visione del mondo che esclude l'esistenza di una "verità" assoluta.

Ma è pensabile qualcosa come la verità? O, viceversa, è possibile negarla? Secondo il filosofo spagnolo Tomás Ibanez, autore di «Il libero pensiero. Elogio del relativismo» (Elèuthera, 219 pag., 20 euro) non è questa la strada per difendere le ragioni del pensiero non dogmatico. Se sosteniamo che la verità non esiste, in qualche modo la affermiamo: «e il relativismo è, per questo, falso». Dai tempi dei Greci (si pensi a Protagora), però, il punto di vista che diverge dall'idea di una verità unica e assoluta, continua a resistere. Insomma: andiamoci piano con il sostenere che le tasse sono una «cosa bellissima», anche se vanno a beneficio (Grillo avrebbe da discutere in merito) dello stato sociale. Il filosofo spagnolo difende le ragioni del relativismo mostrando la complessità e i punti deboli, con metodo rigoroso, che sarebbe piaciuto ad Aristotele. E proprio i differenti relativismi - scopriamo - sono alla base della cattiva

stampa di cui gode questa visione del mondo. Un esempio: nella società multietnica vanno rispettati i valori delle varie culture; questo significa ammettere che l'infibulazione va consentita? Come spiega Ibanez esistono relativismi anche di linguaggio: per tornare all'esempio dell'infibulazione, bisogna insomma intendersi su che cosa significhi "valore" e se l'idea che gli attribuisce un europeo di cultura laica è sovrapponibile a quella di un africano. Non per questo la riflessione non approda a nessun punto fermo. Al contrario, rileggendo Castoriadis, Foucault, Rorty e Serres, quattro pensatori atipici, ma accomunati dalla negazione che la realtà riveli qualcosa di ulteriore («anti essenzialismo»), Ibanez perviene a una conclusione precisa. La «verità costitutiva non è raggiungibile» non perché non ci sia, ma perché «non c'è nulla di nascosto dietro le apparenze». Quindi, non ha molto senso cercare principi assoluti: «Il rifiuto dell'essenzialismo mette sotto scacco tutte le concezioni assolutiste della verità».

La conclusione non sfugge però al dogmatismo, ma soprattutto non fa i conti con il principio che la fonda: le cose esistono, d'accordo; ma questo tavolo esiste per quelle caratteristiche che lo distinguono da questa pagina di giornale, per i suoi tratti in qualche modo "essenziali". Ibanez, dopo un appassionante esame critico del relativismo corre troppo in fretta alle conclusioni, in particolare all'idea che l'impossibilità (tutta da dimostrare) di afferrare l'essenza delle cose annulli l'idea di un mondo creato.

Vera Fisogni

TOMÁS IBÁÑEZ

IL LIBERO
ELOGIO DEL RELATIVISMO

La copertina de «Il libero pensiero. Elogio del relativismo» (Elèuthera, 219 pag., 20 euro) del raffinato filosofo spagnolo Tomás Ibanez

